

SINTESI SINODALE

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Parole Chiave: Accoglienza/Accogliere, Testimonianza, Conoscenza del territorio, Franchezza, Cooperare/Collaborare, Curare/Cambiare il linguaggio, Formazione, Coraggio di rinnovarsi.

1. Introduzione

“La peculiarità del presente cammino sinodale è una straordinaria risorsa: il suo oggetto – la sinodalità – è anche il suo metodo. In altre parole: mentre mettiamo a tema la sinodalità ne facciamo esperienza insieme e cresciamo dentro tale esperienza, assaporando quei frutti della conversione che il cammino sinodale stesso immette da subito nella comunità cristiana”.

Tale affermazione, presente in una delle schede di sintesi, esprime lo spirito con cui l’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie ha vissuto il cammino sinodale nella sua prima fase, quella della comunicazione, fase in cui la narrazione e l’ascolto sono stati protagonisti.

I passi svolti insieme all’*équipe* (costituita dalle due referenti diocesane, dal vicario generale e dal vicario per la pastorale) per giungere a vivere la comunione all’interno dei tavoli sinodali hanno puntato a mettere a fuoco la vita diocesana facendo tesoro del primo Sinodo diocesano (2012-2016) e volgendo lo sguardo verso quelle realtà *ad intra* e *ad extra* che attraverso la comunione potevano trovare nuova linfa per vivificare i rapporti e le relazioni.

Una particolare attenzione è stata rivolta agli organismi di partecipazione diocesani, agli uffici e servizi pastorali diocesani, al clero, ai movimenti e alle associazioni laicali, ai religiosi e alle religiose, alle parrocchie, agli ambienti di vita, alle scuole e al mondo della cultura per assicurare che il coro sinodale locale fosse composto da una pluralità di voci, espressione di una realtà territoriale complessa e diversificata (cfr. Appendice 1), dove le parrocchie svolgono ancora un ruolo importante e di riferimento seppure con alcune difficoltà che emergono dalle condivisioni.

Rispetto alle scelte iniziali relative alle diverse realtà diocesane da ascoltare sono state fatte alcune rinunce a causa del riacutizzarsi della pandemia che non ha consentito, per esempio, di recarsi presso il carcere o di dedicare alla sinodalità alcuni momenti programmati (che sono stati annullati) all’interno dei quali si intendevano formare facilitatori e accompagnatori.

I lavori sinodali si sono svolti in un clima positivo, sereno e di curiosità soprattutto rispetto al metodo di ascolto che ha favorito la partecipazione di tutti nei momenti di condivisione e ha permesso che ciascuno si sentisse parte della vita diocesana e tessera di un mosaico che si può costruire solo cooperando e avendo a cuore il bene dell’intera Diocesi.

I partecipanti hanno espresso, infatti, grande apprezzamento per il metodo (definito metodo della conversione spirituale) e per la concretezza che ha permesso in tutti i tavoli un ascolto effettivo e profondo. Quest’ultimo, incentrato sul mettere in comune l’esperienza, ha anche permesso di acquisire coscienza del fatto che se molte sono le cose da fare per rispondere alla domanda sinodale, tante sono quelle che già si fanno nel territorio diocesano per vivere insieme e portare l’annuncio del Vangelo. Esse, però, hanno bisogno di essere messe a fuoco e di essere valorizzate nel giusto modo per combattere lo scoraggiamento. Sono emerse anche alcune nuove proposte concrete interessanti soprattutto dalla scuola, dal mondo della cultura, dalle aggregazioni laicali, dagli ambienti di vita, dal Centro Diocesano Vocazioni (cfr. §§ 2.2. e 3).

Questo primo step sul cammino sinodale si chiude con alcuni interrogativi e, soprattutto, con l’attesa di conoscere in che modo proseguire, un’attesa carica di speranze e di timore: speranze per quello che lo Spirito Santo certamente donerà e timore che ‘nulla cambierà’ per la pigrizia di continuare a fare le cose così come si fanno e ad evitare la fatica di ‘fare insieme’ per essere autenticamente aperti, inclusivi e missionari.

2. Lo sguardo della Chiesa diocesana sui punti di forza e sulle opportunità che favoriscono il camminare insieme e sui punti di debolezza e le minacce che affievoliscono la missione che le è affidata

2.1 La voce delle parrocchie, degli uffici diocesani, degli organismi di partecipazione e degli ambienti di vita

L'interrogativo sinodale costituisce una domanda complessa che ha spinto soprattutto le parrocchie ad interrogarsi in maniera profonda e autentica, guardando con attenzione alla propria realtà parrocchiale, ai legami con le altre realtà diocesane e, soprattutto, al territorio come spazio in cui convivono ricchezza umana, talenti riconosciuti e da scoprire, ma anche ferite da curare nelle quali entrare in punta di piedi per costruire insieme la speranza.

Camminare insieme, ascoltare e partecipare per essere corresponsabili nella missione

La vita delle comunità cristiane spesso appare molto centrata su di sé, sulle proprie attività, sulle proprie iniziative; è una pastorale tendenzialmente “senza mondo” (pastorale *ad intra*). Debole è il legame con la vita di ogni giorno, con la mentalità delle persone comuni, con i luoghi e le esperienze della secolarità (soprattutto dei giovani e delle famiglie). La Comunità non è solo Liturgia, ma luogo di condivisione di pensieri, di ascolto, di maturazione sinergica degli orientamenti di vita per esprimere liberamente opinioni e per costruire nel dialogo fraterno il proprio cammino spirituale (oltretutto ritornare ad avere una guida spirituale).

Nel percorso sinodale molte parrocchie hanno evidenziato come camminare insieme presupponga uno sforzo ben maggiore del semplice percorrere un medesimo cammino in solitudine poiché vivere nella Chiesa in maniera individualistica genera il rischio di disgregare la comunità. Un altro aspetto emerso è che spesso si dà per scontato il valore stesso dei compagni di viaggio che appartengono alla comunità parrocchiale, perdendo la bellezza e la ricchezza dello stare insieme e della valorizzazione dei talenti personali di ognuno.

All'interno delle parrocchie, i vari organi presenti (consiglio pastorale, consiglio affari economici...) puntando agli obiettivi da perseguire trovano la strada da percorrere. È sempre un cammino condiviso, dove il parroco detta le linee guida, ma la strada viene costruita insieme. Il tempo della pandemia, ha, in qualche modo, rivoluzionato l'organizzazione della parrocchia e il modo di viverla. La comunità parrocchiale si è adeguata ai tempi mutati e ha imparato a sentirsi partecipe anche a distanza. Esiti negativi di tale situazione, però, ci sono perché soprattutto tra bambini e ragazzi i numeri si sono ridotti. Viene osservata una minore partecipazione al catechismo e alla celebrazione della Santa Messa. Proprio per questo, lo sforzo che ora ogni parrocchia deve fare è quello di non guardare ai numeri, ma alla qualità del servizio che offre accogliendo il fatto di essere una realtà in continua evoluzione la cui bellezza risiede nella partecipazione, nella capacità di unire i carismi di ognuno e far crescere la comunità. Operando in questa direzione, l'autorità diviene servizio poiché è solo nella misura in cui i membri di una comunità hanno la capacità di mettersi al servizio gli uni degli altri che diventano credibili nell'esercitare il loro incarico educativo e di corresponsabilità.

Un evidente elemento di sinodalità nelle parrocchie e nella Chiesa locale è il vivere insieme la liturgia durante la quale è opportuno prestare attenzione: 1) Agli aspetti pratici (le nuove organizzazioni post Covid non tengono presente solo una questione sanitaria ma, a partire dalla stessa, fanno emergere nuovi bisogni come l'attenzione alla cura del luogo sacro la cui bellezza si fonda sulla semplicità e non può esprimersi attraverso una cura ossessiva e pacchiana. La sobrietà è quello che può facilitare e accompagnare verso l'espressione dei bisogni spirituali di ciascuno fedele). 2) Agli aspetti spirituali (coniugare la vita del mondo e le vite dei credenti con la vita della Chiesa, senza ricercare omelie di stampo sociale o politico o nuovi segni, quanto piuttosto riportate una coerente rispondenza tra i contenuti dei testi delle orazioni e delle preghiere dei fedeli. Non è sforzo di concordismo, quanto piuttosto desiderio di una luce nuova che solo dal Vangelo può giungere così forte da far riscoprire l'educazione e la guida nel recupero dei tempi di silenzio). 3) Alle ministerialità (non costituiscono, come a volte vengono vissute, dei premi o dei riconoscimenti; esse raccontano la molteplicità del servizio nella Chiesa, registrano dal mondo le provocazioni e portano nel mondo il Vangelo; sono

presenza viva non solo durante le celebrazioni, ma in tutti i momenti di formazione e di spiritualità della parrocchia). Inoltre, è stata riscontrata più volte la necessità di far crescere l'educazione ai segni e la partecipazione attiva alla liturgia. **A tal fine, ci si propone di cercare di adottare nuove metodiche anche per "l'alfabetizzazione liturgica" per ottenere un coinvolgimento maggiore da parte di tutta l'assemblea, con una predilezione per i bambini e i ragazzi, visto che sempre più adolescenti e giovani disertano la messa domenicale.**

Il percorso sinodale è stato anche un'occasione per rimettere a fuoco quali siano i propri compagni di viaggio.

In particolare, si sottolinea come **essere compagni di viaggio** nella Chiesa significhi principalmente riconoscere la comune meta: la vita in Cristo e la felicità che deriva dal vivere il Vangelo. Questo, però, non vuol dire seguire il medesimo itinerario ma riconoscere che nei molteplici volti della realtà diocesana varie sono le possibilità di operare insieme.

Tuttavia, si prende coscienza del fatto che sono reputati compagni di viaggio **principalmente coloro che costituiscono le comunità parrocchiali** (associazioni di devoti, gruppi catechistici, Movimenti, Caritas, gruppi di famiglie...). All'interno di queste ultime, pertanto, si sente il bisogno di dover lavorare in modo più efficace alla costruzione di rapporti profondi, improntati sulla cooperazione. Difatti, talvolta accade che i diversi gruppi che fanno parte della comunità parrocchiale, pur avvertendo una forte identità e senso di appartenenza, non si sentano compagni di viaggio. Tale aspetto è riconducibile alla necessità di migliorare l'**accoglienza reciproca**, al fatto che non vi sia una condivisione piena che permetta una **effettiva conoscenza** e uno scambio reciproco di vissuti e di esperienze. Vi è, talvolta, una disconnessione tra percorsi paralleli che non comunicano tra loro per differenti motivazioni.

Il concetto di comunità viene associato dalle parrocchie anche a quello di territorio e alla necessità di custodirlo e di prendersene cura che richiede un orientamento costante dello sguardo fuori dai confini parrocchiali dove i bisogni materiali, culturali, sociali e spirituali sono molteplici e complessi.

Proprio dirigendo lo sguardo verso l'esterno, le comunità parrocchiali e tutti gli interpellati *ad intra* si sono domandati chi viene lasciato fuori e hanno riflettuto che sovente capita che si sia poco inclusivi con coloro che hanno un pensiero diverso: omosessuali, separati, atei, ma anche famiglie che versano in particolari condizioni di povertà non solo materiale.

Talvolta, si fa fatica anche ad accogliere persone con altre convinzioni, religiose e non, poiché si presume una certa personale superiorità e vanagloria, mentre l'atteggiamento giusto, sarebbe quello di **considerare queste persone come un dono e di cercare obiettivi comuni sui quali vivere insieme esperienze concrete**. Tutto ciò è possibile, così come testimoniano talune parrocchie in cui le numerose associazioni, con i movimenti laicali e con altre realtà presenti in città, hanno intessuto relazioni e hanno lavorato a progetti condivisi dando prova di essere realtà aperte, che non guardano al piccolo gruppo ma che vivono come vasi comunicanti.

L'esperienza sinodale, impostata su un **metodo di ascolto definito nuovo e sino ad ora mai sperimentato**, ha consentito anche di comprendere che un ostacolo con il quale bisogna misurarsi nell'ambito diocesano è quello del debito di ascolto all'interno delle comunità parrocchiali e della Chiesa, ma soprattutto al loro esterno. Tale debito di ascolto è emerso non solo nell'ambito parrocchiale, ma in tutti i tavoli sinodali costituiti nell'Arcidiocesi. Si sottolinea, in particolare, che non manca l'ascolto in senso assoluto, ma vi è una carenza di ascolto attivo, soppiantato spesso da relazioni veloci e frettolose. Si evidenzia la consapevolezza che l'ascolto autentico parta da un'empatia verso chi parla, dalla capacità di mettersi allo stesso livello dell'interlocutore affinché quest'ultimo possa aprire il proprio cuore con fiducia, senza timore del giudizio.

All'interno della Chiesa locale tale debito è evidente nel momento in cui emerge la logica dei ruoli, delle competenze e dei mandati. All'esterno ci si sente in debito di ascolto verso quelle povertà spirituali, che oggi, più che quelle materiali, sono molto diffuse. Si sottolinea la necessità di avvicinare quella parte di umanità che è priva di un conforto spirituale, donando tempo e attenzione alle sue richieste di aiuto, come ai suoi silenzi: in particolare le famiglie, sempre più ferite nelle

relazioni genitori-figli o nella coppia, i divorziati, i separati, i figli di famiglie allargate, i disabili e le loro famiglie. Si è in debito di ascolto anche verso gli anziani, sempre più soli, e verso le persone con diverso orientamento sessuale, ancora vittime di pregiudizio. Lo stesso vale per i giovani, spesso disorientati sia rispetto ai cambiamenti della società, che la Chiesa non sempre riesce a cogliere, sia rispetto ad una gerarchia ecclesiastica, che percepiscono lontana. Come sottolineato dal Consiglio Pastorale Zonale di Bisceglie, “la Chiesa locale deve chinarsi all’ascolto sicuramente dei giovani perché essi hanno un **linguaggio diverso** da quello degli adulti. Sono più veri, più onesti”.

Le aggregazioni laicali, dalla loro prospettiva, sottolineano invece come l’ascolto sia parte integrante e componente fondativa della loro azione sul territorio. In particolare, nei movimenti e nelle associazioni esso è orientato secondo le rispettive specificità verso famiglie, giovani, imprese e società civile in generale e assume modalità che tengono conto delle peculiarità dell’interlocutore. Dall’ascolto emergono spesso domande ed esigenze che si intrecciano e denotano una società in crisi di identità, crisi aggravata da due anni di pandemia.

Durante i momenti di condivisione sinodale sono venute in luce anche l’attenzione e la creatività utilizzate per rispondere al debito di ascolto verso le famiglie, verso i giovani e verso le imprese del territorio. Da queste hanno preso vita esperienze improntate a generare condivisione e vicinanza attraverso la **cura dell’altro** e l’**accoglienza**; si tratta di **buone prassi** che, nel caso delle parrocchie, accrescono l’attitudine ad operare fuori del recinto pastorale (cfr. APPENDICE 2, APPENDICE 3). Diffusa è la consapevolezza che per avvicinare persone ferite o lontane, occorre **curare/cambiare il linguaggio**, comunicare evitando l’abuso dei *social media* ma promuovendo l’incontro “dal vivo” per tornare a sperimentare una prossimità che si traduca in gesti concreti, in vicinanza fisica, con un recupero quella gestualità, come ad esempio l’abbraccio, che accoglie e incoraggia.

Per fare ciò si concorda che sia necessario, più che in altri momenti storici, **investire in formazione** per un laicato maturo che non sostituisca il presbitero, ma che sia un collaboratore consapevole del suo ruolo di battezzato.

La **formazione** è considerata un aspetto essenziale affinché i battezzati possano essere corresponsabili e attivi nella missione e, in maniera più specifica, in una pastorale missionaria che annunci Cristo soprattutto ai giovani e alle famiglie che avvertono forte la difficoltà ad educare e a trasmettere la fede ai propri figli. Tuttavia, la corresponsabilità non va intesa come delega, ma condivisione la cui misura è il servizio reciproco tra laici e presbiteri.

A fronte della presenza diocesana di un laicato maturo e corresponsabile che già opera nelle diverse associazioni e gruppi ecclesiali diocesani e di un considerevole numero di laici che partecipa con diverse responsabilità pastorali alla vita della comunità, si registrano in Diocesi una crisi di partecipazione da parte di non pochi fedeli che fanno resistenza a un coinvolgimento più attivo e diretto soprattutto alla vita della parrocchia.

Un altro elemento cruciale da non dimenticare è quello della **testimonianza**. Diverse sono le esperienze condivise di chi ha iniziato a sentirsi avvolto dalla Fede grazie alla testimonianza di una famiglia vicina, di chi invece l’ha percepita aiutando gli altri o ricambiando a sua volta un aiuto ricevuto in precedenza. È stata messa in comune anche l’idea che è la Fede a permettere di illuminare le vite degli altri attraverso i propri personali momenti bui, con ricadute positive nell’esistenza di chi dona e di chi riceve.

Dialogare nella Chiesa e nella società per annunciare il Vangelo

Il dialogo è un cammino di perseveranza, non nasce spontaneamente, ma va cercato e alimentato favorendo momenti in cui ritrovarsi. La condivisione e la fraternità approfondiscono la conoscenza, la comprensione vicendevole e la reciproca stima.

Per poter avviare un dialogo costruttivo e fruttuoso dentro e fuori la nostra Chiesa locale è importante **curare la consapevolezza della identità dell'interlocutore e della propria identità di credenti ed essere formati alla Parola**. Il dialogo, infatti, deve mirare alla **conoscenza reciproca**, rompendo le rigidità delle proprie posizioni per ricercare punti in comune su cui costruire ponti e non muri.

La nostra comunità diocesana ha la possibilità di dialogare nei contesti formali come l'Assemblea parrocchiale, il Consiglio pastorale, i Gruppi ecclesiali. Va rinnovato il dialogo con gli Uffici Pastoralis Diocesani: ad essi si potrà attingere per conoscere nuove e più incisive forme di apostolato, per entrare in contatto con esperti a livello territoriale e non, per offrire un servizio alle realtà ecclesiali bisognose di aiuto.

Per acquisire, invece, uno stile di Chiesa in dialogo nella società occorre *in primis* **conoscere le realtà da avvicinare e gli operatori a loro servizio presenti sul territorio** al fine di **entrare con essi in un dialogo che sia fatto non solo di parole ma di fatti**, promuovendo insieme momenti di riflessione e di crescita umana su problematiche a sfondo sociale ai quali seguano, però, anche azioni congiunte come, ad esempio, iniziative a scopo benefico e momenti di fraternità.

Occorre anche evidenziare come in Diocesi vi sia un qualche ritardo nel dialogo tra generazioni, nel dialogo con i non credenti, con gli atei, con le altre confessioni cristiane e con le altre religioni. In particolare, i tavoli sinodali hanno sottolineato come rispetto al dialogo con le altre confessioni cristiane non si abbia una conoscenza completa di quelle presenti sul territorio e, di conseguenza, non si sono compiuti passi per camminare insieme. In questa prospettiva, le parrocchie considerano le aggregazioni laicali un grande aiuto alla crescita personale e comunitaria. L'esperienza diocesana con queste ultime, infatti, da una parte ha rivitalizzato le comunità parrocchiali contribuendo a creare una comunione tra presbiteri e fedeli in spirito di sinodalità; dall'altra ha avviato almeno la conoscenza delle altre confessioni cristiane con momenti di preghiera durante la settimana per l'unità dei cristiani.

2.2 La voce dei giovani

I giovani della nostra Arcidiocesi che vivono la realtà della Chiesa prendendo parte alla vita parrocchiale si sentono parte attiva ed integrante della stessa e la **vivono come una grande famiglia** nella quale sono accolti e possono mettersi in gioco per crescere umanamente e spiritualmente. Essi indicano i presbiteri come figure importanti per il cammino dell'intera comunità e li riconoscono come compagni di viaggio che li accompagnano verso una piena maturazione. Esprimono in modo chiaro il crescente bisogno di porsi in ascolto di coloro che sono considerati "esclusi" o messi ai margini per condizione sociale, orientamento sessuale, ecc... e desiderano "uscire" verso il proprio quartiere e la propria città per ascoltare, incontrare ed essere testimoni della novità del Vangelo nella propria vita. Tuttavia essi, sia che operino come catechisti sia che operino come animatori, lamentano di non condividere talvolta le decisioni comunitarie perché lontane dal loro modo di essere, lontane dal loro modo di esprimersi e non conformi alla naturale evoluzione sociale e culturale. Il discernimento comunitario incontra serie difficoltà tra le posizioni dominanti degli adulti già maturi nella fede e il fervore dei giovani che magari vedono ostacolate le loro aspettative e, demotivati, spesso abbandonano il campo.

Sulla stessa lunghezza gli adolescenti che **si sentono ascoltate dalla Chiesa poiché essere ascoltati per loro significa avere qualcuno che ti accoglie nelle difficoltà e ti aiuta a superarle**. Tuttavia tale ascolto, alcune volte, sembra loro non del tutto sincero ma volto a raggiungere altri scopi; in questi casi, non si instaura un rapporto autentico e la Chiesa non riesce nel suo intento di missione e testimonianza.

Sottolineano come nel loro percorso le difficoltà più grandi si incontrino con i coetanei che non riescono a coinvolgere nella esperienza di relazione con la parrocchia che frequentano e con il loro gruppo poiché nell'immaginario di molti ragazzi andare in Chiesa significa solo andare a messa e all'incontro di catechismo. I giovani come loro (hanno un'età compresa fra i 13 e 17 anni) sentono la voglia di andare in un posto **se lì si sentono bene per le esperienze che vivono**. Invece, soprattutto in parrocchia dove comunque le ragazze sono inserite, nei momenti di aggregazione, soprattutto in quelli di catechismo durante il quale si tiene una specie di lezione in cui si parla poco del presente, si rimane ad un livello 'antico' e non si va veramente incontro a quelli che sono i desideri e i sogni dei ragazzi. Evidenziano che sarebbe bello se nelle comunità parrocchiali e nei gruppi si scegliesse di stare più a contatto con loro mettendosi nei loro panni, capendo fino in fondo ciò che desiderano vivere durante i momenti di aggregazione, puntando più sul fare cose concrete. Grande entusiasmo hanno mostrato per un'esperienza di ascolto con il gruppo e le loro rispettive parrocchie in cui gli adulti si sono messi a loro servizio per aiutarle a concretizzare un progetto (cfr. "Give and Sharing" APPENDICE 3).

Di grande valore è la eco che giunge dai tavoli sinodali di alcune scuole superiori della Diocesi in cui sono stati coinvolti i giovani che frequentano l'ora di religione, molti dei quali non frequentano né le realtà parrocchiali, né i movimenti e le aggregazioni laicali.

Al termine dell'esperienza di ascolto, condotta con il metodo sinodale, sono emerse delle riflessioni importanti e costruttive. I giovani pensano che la Chiesa sia ancora in debito di ascolto nei loro confronti e nei confronti dei più poveri. Essi non si sentono molto ascoltati perché ritengono che spesso la Chiesa si palesi più come una istituzione che tenda a impartire regole di vita e di comportamento "dall'alto", senza veramente conoscere il loro mondo, fatto di cambiamenti veloci e di tecnologia avanzata ma anche di fragilità, accentuate spesso dalla mancanza di coesione familiare e sociale e di prospettive per il futuro.

Vorrebbero essere ascoltati con atteggiamento accogliente, senza essere giudicati né indirizzati da chi pensa di sapere quale sia – o quali siano – le strade migliori da seguire, non tenendo talvolta in conto le diverse sensibilità, inclinazioni, vocazioni e talenti. **Vorrebbero essere aiutati a capire il mondo nel quale vivono, per poter formare la loro coscienza in modo consapevole e per poter scegliere in piena autonomia**. Valutano che un cammino di questo genere possa portare più facilmente a saper scegliere ciò che è buono.

Oltre a essi stessi, secondo i giovani la Chiesa potrebbe e dovrebbe ascoltare i più poveri, rispetto ai quali sicuramente Papa Francesco ha avuto un'apertura considerevole e sottolineano che la povertà non è solo quella economica (indigenza), ma anche, e forse soprattutto nel tempo che stanno vivendo, quella morale, fisica e sociale. Pur essendo consapevoli che questa sia la linea della Chiesa, non reputano i risultati pratici adeguati.

Essi chiedono anche maggiore semplicità e immediatezza nei riti – che dal loro punto di vista contengono troppe formule che spesso sono anche molto lunghe – e domandano che le omelie servano a spiegare la Parola di Dio, i simboli e significati dei riti stessi.

Dalla Chiesa del Terzo Millennio dichiarano di aspettarsi alcune cose come: maggiore preparazione dei pastori, soprattutto dal punto di vista psicologico; maggiore immediatezza e semplicità; "scendere in strada" e vedere le necessità reali della gente; avere maggiori capacità di empatia, non stigmatizzando comportamenti scorretti ed errori; conoscere l'evoluzione della tecnica e le sue conseguenze pratiche, positive e negative.

Dai loro tavoli sinodali sono emerse anche alcune proposte concrete attuabili e interessanti come:

- **promuovere, con sistematicità, il metodo dei tavoli sinodali**, nel contesto scolastico, come occasione e come strategia di dialogo tra il mondo della scuola e la Chiesa e come significativa occasione di insegnamento-apprendimento interdisciplinare;
- conoscere e riflettere sui contenuti del Vangelo e del Catechismo della Chiesa cattolica, spesso ignorati nel loro significato e nella loro ricchezza, perché poco proposti nei contesti di catechesi parrocchiale;

- costruire percorsi formativi che aiutino a riflettere sui diritti della persona umana, sul rispetto dell'ambiente e sulla cultura della pace;
- superare il conflittuale polarismo *confessionalità-laicità*, per riscoprire la bellezza dell'esperienza di fede, in contesti di laicità, per la quale la scuola di tutti possa essere vissuta come la scuola di ciascuno;
- valorizzare il ruolo della donna nella Chiesa, favorendo le condizioni che la rendano protagonista nella vita e nella storia della Chiesa stessa, attraverso il genio e la creatività femminili;
- strutturare itinerari, per una costante e incisiva presenza della Chiesa, nei contesti giovanili, al fine di coglierne le dinamiche, le contraddizioni e le aspettative;
- **ripensare i linguaggi**, con cui la Chiesa si impegna nel dialogo con il mondo giovanile, avvalendosi dei contributi (in termini di contenuti, di metodi, di strumenti) propri delle scienze umane (pedagogia, psicologia, sociologia, antropologia, neuroscienze, filosofia);
- **approfondire i contenuti delle tre grandi religioni monoteiste** (ebraismo, cristianesimo e islamismo), anche attraverso i **racconti di vita di testimoni**, evidenziandone la radice comune e i percorsi concreti attraverso cui possono convivere, pacificamente e libere da ogni forma di pregiudizio: in modo particolare, la fede e la cultura cristiane e la fede e la cultura islamiche.

2.3 Le voci di tutti: una ricchezza della chiesa locale da non perdere per crescere insieme

“Chiedere a tutti di aiutarci a riflettere su cosa significa camminare insieme...”.

Si tratta di una indicazione cruciale data per il cammino sinodale per dire davvero l'apertura che la Chiesa auspica per il terzo millennio. Molte sono state le idee a cui si era pensato per ascoltare le voci di tutti e, tra queste, si è scelto di ascoltare alcuni giornalisti della nostra Diocesi.

Per loro la Chiesa è un punto di riferimento per chi lavora nel mondo della comunicazione, ma ha bisogno di più evangelizzatori nei territori. Essa, difatti, si ritiene che nella sostanza viva una doppia realtà: da un lato è istituzione di riferimento spirituale; dall'altra ha perso il ruolo di guida morale ed è talmente calata nella realtà che, a volte, viene omologata come risolutore di problemi sociali (cura agli anziani soli, i tossicodipendenti). Tale doppia connotazione, da un lato la rende vangelo incarnato (cooperative sociali, comunità terapeutiche, centri di ascolto, ecc.), dall'altra genera confusione soprattutto in coloro che sono fuori dagli ambienti ecclesiastici, specialmente in quelle persone che hanno perso il punto di riferimento all'interno della Chiesa. Operando in tale direzione, inoltre, essa trascura la formazione spirituale e per questo dovrebbe dare più fiducia ai laici in modo che i sacerdoti possano operare di più nel loro campo specifico.

A questo coro si è aggiunta la redazione del periodico 'La stadera' che si propone di portare avanti alcuni compiti e impegni e di cui farsi promotrice verso gli altri mezzi di informazione diocesana per poter camminare insieme. Nello specifico, continuare ad avere una rubrica fissa sulla Bioetica, Denunciare i disservizi che non rendono vivibile la città facendo anche un monitoraggio, dare voce alla comunità, Continuare in un'informazione che faccia della **verità** il suo faro. l'obiettivo è quello di creare, soprattutto, un gruppo di giovani che si affaccino al mondo dell'informazione trasmettendo i valori fondanti del nostro giornale.

Come Chiesa diocesana ci siamo posti in ascolto/dialogo sinodale anche con il mondo della cultura con diversi laici impegnati a vario titolo nella società civile partendo dalla sollecitazione “Quali relazioni, quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso si possono costruire con credenti di altre religioni e con chi non crede?” (Tematica VI). Il tempo dell'ascolto, portato avanti con il metodo sinodale, è trascorso in modo costruttivo con grande attenzione e rispetto per tutto ciò che è stato condiviso e che ha messo in evidenza diversità (i partecipanti erano atei, non credenti e credenti praticanti e non praticanti) insieme a punti di possibile incontro e porte di accesso per un'accoglienza reciproca nella profonda diversità di visioni della vita e del mondo ma non dell'uomo e dell'umanità. Nella condivisione sono emerse alcune delle difficoltà di dialogo tra Chiesa e mondo laico, soprattutto da parte delle persone più giovani che considerano talune sue posizioni come posizioni di chiusura in cui traspare la dimensione di esclusione e di giudizio e non di accoglienza e di accettazione. Tale

sentimento si avverte soprattutto rispetto ad alcune tematiche chiave per le quali non si sente un riconoscimento da parte della Chiesa come l'omosessualità e tutte le diverse declinazioni di autodeterminazione della persona e della donna.

La percezione della Chiesa è troppo spesso quella di una 'struttura gerarchica e clericocentrica' ("che sente, ma non ascolta") le cui ingerenze condizionano la vita dello stato laico. Essa, troppo piena di contraddizioni, dovrebbe chiarire a sé stessa quale "dio vuole presentare e rappresenta" e chiarire a sé stessa perché è in crisi, fermo restando che ci sono principi e magistero ai quali non può abdicare. La domanda di fondo che emerge dal dialogo è se la Chiesa sia pronta a modernizzarsi.

Le posizioni differenti affiorate durante l'incontro non sono considerate un limite per cercare insieme spazi per co-operare e luoghi verso i quali fare un viaggio comune riconoscendo che bisogna unire le forze.

Ma da dove si può cominciare? **Partendo dal basso, da ciò che è a noi vicino, dalla percezione che ciascuna persona ha della piccola parte di mondo che vive e costruisce.**

Mettersi in ascolto è faticoso, ma l'incontro sinodale attesta che non è impossibile poiché senza conoscersi si è condiviso molto. L'esperienza fatta è la chiara attestazione che, piuttosto che misurarsi su ciò che divide, si può partire da quello che unisce come l'impegno civico, la coerenza, la visione antropologica della Chiesa.

Secondo alcuni, nella nostra Diocesi c'è bisogno di conoscere le altre religioni, di dialogare con i credenti in altre fedi e con i non credenti, trovando punti di incontro, anche nella prassi condivisa e nella progettualità sociale, morale e culturale.

Il disarmo, i diritti umani, la tutela dell'ambiente costituiscono un ulteriore campo nel quale poter lavorare fianco a fianco, aperti ad accogliere strumenti che il mondo laico ha messo a punto e condividendo con queste prospettive di lavoro che possono nascere e crescere solo sulla base di rapporti autentici, in cui vi è il riconoscimento di identità che possono divenire reciprocanti e in cui la razionalità passi dall'io al noi, dal mio al nostro.

La lettura dell'enciclica 'Fratelli Tutti' di Papa Francesco di un non credente che ha preso parte all'incontro offre un percorso costruttivo della Pace che si può vivere insieme. Egli afferma che vi è la "dinamica di una dimensione alta, o complessa, della costruzione della pace (quella politica, istituzionale, internazionale, fondamentalmente basata sulla ricerca di **equilibri**). Ed accanto a questa, se non a volte contro di essa o al di là di essa, una dimensione "non bassa", ma diretta e concreta della costruzione della pace (quella quotidiana, costante, materiale, fatta anche dello **squilibrio** del primo passo, senza il calcolo di quelli che faranno gli altri). (...) Se vi è una dimensione architetta della pace, ve ne è una artigianale che tocca a ciascuno e a noi". Per fare un passo in questa direzione la Chiesa potrebbe dedicare spazi alla preghiera di altre religioni, creare spazi in cui si possa esprimere su tematiche comuni chi è di altre convinzioni, impegnarsi a diffondere la conoscenza della storia delle religioni che potrebbe aiutare la vicendevole accoglienza. Reciprocamente si potrebbe lavorare sul superamento della paura: quella della Chiesa di una società senza Dio, quella dei non credenti di una società senza Io".

3. Alcune riflessioni conclusive per proseguire sul cammino della comunione, della partecipazione e della missione

"Il guadagno grosso del sinodo che stiamo vivendo è quello di mettersi in discussione".

Questa affermazione, presente in una delle schede di sintesi, riassume il senso più profondo del cammino compiuto in questa prima fase del sinodo nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Una Arcidiocesi che sente già da tempo il bisogno di interrogarsi sui come rinnovare la sua Chiesa e su come cercare strade comuni per essere aperta e non autoreferenziale come attestano il Primo Sinodo Diocesano del 2015 e i successivi Orientamenti pastorali 2020-2023.

Un impegno importante per il futuro è certamente quello di continuare a interrogarsi su come camminare insieme. Una domanda che non riguarda solo la vita diocesana *ad extra*, ma anche quella *ad intra*.

Le narrazioni ci dicono che per camminare insieme c'è un lavoro sinergico da portare avanti che consenta di uscire dalla logica del campanile, di uscire dalla autoreferenzialità e di andare fuori dai propri confini e passare quella logica che abbia come riferimento l'essere noi. Bisognerebbe recuperare la gioia di fare le cose insieme che forse si è un po' assopita. Questo lo si può fare tenendo unitamente il passo del più debole e andando collettivamente alla ricerca di aree e luoghi di vita in cui la dignità è calpestata. Tuttavia, non bisogna cadere nell'equivoco di camminare tutti sul medesimo percorso poiché la Chiesa è plurale e vi sono una molteplicità e poliedricità di vie da percorrere. Per questo, nel prossimo futuro "bisogna lasciarsi interrogare dai territori" dei quali è necessario approfondire la conoscenza. Parallelamente si può lavorare per crescere nella collaborazione tra parrocchie vicine rafforzando le risorse specifiche di ogni comunità e migliorando il dialogo tra sacerdoti e parrocchie. Di fatti si ha la consapevolezza che "non possiamo essere delle isole, ma si fa difficoltà a capire perché non si crea facilmente unità tra parrocchie".

C'è anche uno iato tra uffici diocesani e parrocchie che va arginato in quanto gli uffici possono dare un servizio alle parrocchie e viceversa. Rispetto agli uffici diocesani si prende atto che non si trascura qualcosa in particolare, ma il lavoro non viene fatto insieme; inoltre, si propone la presenza di giovani nell'ufficio comunicazioni sociali, concordando sul fatto che i giovani delle nostre parrocchie e i giovani tutti sono un bene preziosissimo. Essi hanno una visione più ampia delle varie realtà che li circondano e possono aiutarci ad entrare in tali realtà insieme a loro.

Bella invece la sinergia tra seminario e parrocchie, risultato di un servizio molto importante che si porta avanti da qualche tempo e i cui frutti cominciano a crescere.

I gruppi sul territorio e gli ambienti di vita che hanno preso parte alla consultazione sinodale sottolineano che sia fondamentale creare reti di relazioni tra le realtà parrocchiali, associative e culturali, cattoliche e non, presenti sul territorio. Evidenziano anche che la scuola dovrebbe essere veicolo di relazione con i giovani, le famiglie e la società. I laici, benché consapevoli, competenti nelle questioni sociali e scientifiche, capaci di mediare nei contesti di vita e sul territorio continuano ad essere considerati solo funzionali alle attività parrocchiali e guardati con diffidenza quando offrono un punto di vista diverso. Per non parlare della marginalizzazione delle donne che, invece, tante volte dimostrano di capire più acutamente degli uomini tante questioni che riguardano la vita della Chiesa e della società.

È tempo, dunque, che comunità parrocchiali e società, parrocchie e territorio "godano" della presenza reciproca a servizio di un processo di umanizzazione che deve vedere coinvolti tutti, pur consapevoli che in ogni incontro, in ogni relazione si situa tutta la gamma delle nostre differenze culturali, sociali, ecc. che fanno diventare onerosi i nostri dialoghi, se non spaventosamente difficile.

In questa direzione, bisognerebbe certamente valorizzare momenti di convergenza già presenti all'interno della Diocesi e, parallelamente, sarebbe opportuno ripensare i luoghi di evangelizzazione, facilitare la partecipazione dei laici, per giungere ad una partecipazione più condivisa con i sacerdoti nella guida della comunità.

Per far ciò si richiede un impegno condiviso e sinergico su alcuni fronti importanti.

La nostra Chiesa diocesana e la Chiesa universale, ancora oggi permane come realtà attrattiva ed inclusiva, aperta, ma urge comprendere in che modo si è aperti. L'apertura non può essere misurata in termini di proposte da fare quanto piuttosto in quella di proposte da accogliere e la prospettiva giusta è quella dell'ascolto, un ascolto trasversale, attraverso tutti i livelli ecclesiali e tutti i livelli sociali.

È unanime, infatti, la convinzione che nella nostra Arcidiocesi si sia in debito di ascolto soprattutto verso i giovani e verso le famiglie (sia nella chiesa *ad intra* che in quella *ad extra*). Non si tratta di un debito di ascolto assoluto ma di un debito di ascolto di qualità!

La domanda che ci si pone è se si abbia coscienza di non riuscire a stare al passo con i giovani e a seguire le loro idee, non avendo la capacità spesso di **reinventarsi** e di non fare le cose meccanicamente, seguendo schemi già conosciuti che spesso non li fanno sentire protagonisti e promotori. Si sente urgente e necessario il bisogno di seguire **percorsi di formazione** che facciano meglio comprendere quale sia la giusta via per praticare con loro un ascolto autentico.

Ciò andrebbe accompagnato da una **testimonianza autentica** e dalla capacità di mettersi con loro in azione seguendo i loro ritmi e i loro tempi avendo anche la capacità di **mettersi in discussione**. Essi esprimono la necessità di essere ascoltati in momenti di aggregazione che vadano oltre la formazione spirituale (che pure va rivista), momenti che abbiano anche continuità nel tempo.

Probabilmente sarebbe più proficuo in questo momento storico rallentare il cammino nelle comunità, per fare al meglio ciò che si ritiene essenziale rispetto all'ascolto. Quest'ultimo, infatti se ben valorizzato può facilitare la conoscenza della realtà diocesana.

Una proposta in questa direzione potrebbe essere quella di attivare centri di ascolto, anche tematici, improntati all'incontro alla pari e, allo stesso tempo, di valorizzare l'evangelizzazione casa per casa o, per i più giovani, di progettare nuovi cammini di fede arricchiti di **nuovi linguaggi**, senza dimenticare antiche forme di comunicazione e aggregazione, come ad esempio il teatro, il gioco, lo sport.

La auspicata partecipazione, infatti, non può non partire dall'ascolto! Ma quest'ultimo, pur appearing indispensabile e desiderabile, troppo spesso sembra essere non chiaro, retorico e giudicante. Occorre quindi educarsi e formarsi ad un ascolto attivo, chiaro, reciproco e sistematico che sia elemento indispensabile per accogliere relazioni, proposte, contributi e letture della realtà in cui viviamo. Ciò può avvenire partendo dal rivalutare gli spazi e le modalità dell'ascolto, cercando di curare il tempo ad esso dedicato e rifuggendo l'autoreferenzialità. Utile per la partecipazione ecclesiale può essere incentivare la relazione tra enti, movimenti ed istituzioni che la abitano come anche incentivare il fiducioso riconoscimento delle specificità di ciascuno e lo sviluppo di "sinergie tra competenze sia all'interno della comunità che nel rapporto con l'esterno".

Oltre all'ascolto, dialogo e prossimità sembrano essere le altre due "coordinate" indispensabili affinché la Chiesa diocesana possa continuare a rendere concreto e riconoscibile il proprio impegno. Al suo interno, si potrebbe pensare ad una valorizzazione delle diverse unità pastorali attraverso una formazione continua ed un'educazione al lavoro d'équipe che, mediante l'impegno congiunto di laici e ministri ordinati, traduca fattivamente l'attenzione premurosa e costante verso le molteplici povertà dell'oggi. Tale proposta sarebbe un primo passo per tornare a vivere la realtà della *comunità* oggi spesso soppiantata, nei fatti, dalla *community*, suo surrogato caratterizzato da selettività, omologazione ed esclusione.

Nel suo aprirsi all'esterno, la Chiesa diocesana deve invece testimoniare presenza e vicinanza nei territori che abita; il suo divenire anima dovrebbe tradursi nella promozione di incontri ed occasioni di dialogo che aiutino, attraverso la "creatività di ciascuno", a far fare esperienza di sinodalità. Quest'ultima va vista non come aspirazione utopica, ma come stile e strumento per abitare, leggere ed operare nella realtà sociale, culturale ed economica in cui si è immersi. Difatti, generare legami con la vita di ogni giorno, con i luoghi e le esperienze della secolarità è essenziale per generare scambio, confronto e dialogo.

Per fare ciò, c'è bisogno di **cercare dei linguaggi che siano più incarnati** senza perdere il ritmo dei cambiamenti, cercando modalità particolari di dentro/fuori per svecchiare alcuni ambienti come gli oratori o lo stesso ambiente parrocchiale/ecclesiale in cui si fanno spesso sempre le stesse cose. Uno dei problemi più evidenti della Chiesa diocesana è il voler ritornare 'a fare così come si è sempre fatto' perché è rassicurante, nonostante nessuno vieti il cambiamento di prospettiva. Da una parte si avverte il desiderio di un mutamento mentre dall'altra non ci si sente in grado di farlo, non ci si sente formati abbastanza.

Una grande fatica si fa a comunicare la personale relazione con Dio attraverso parole e modalità che facciano vedere la vita e l'esperienza! Nella troppa comunicazione talvolta non c'è un messaggio! Certamente il cammino sinodale ha aperto un nuovo orizzonte con modelli comunicativi validi per il futuro, all'interno del vissuto ecclesiale come all'esterno della vita pubblica ma questo va accompagnato da una più attenta **formazione** della quale si sente una forte urgenza sia per dialogare all'interno della Chiesa sia per andare nel mondo. In questa direzione, sarebbe davvero auspicabile che le parrocchie si impegnino a progettare e a realizzare, per tutte le componenti, percorsi formativi sul piano spirituale, culturale, politico perché bisogna combattere il senso di sfiducia nei confronti

della stessa. Essenziale è promuovere il rispetto e l'amore per le istituzioni e preparare cristiani che abbiano come obiettivo primario il bene comune. Ciò renderebbe più consapevoli del fatto che ogni azione che viene compiuta è missione.

Operando in questa direzione, si potrebbero gettare le fondamenta per un dialogo ecumenico, interreligioso e con il mondo di coloro che si dichiarano atei, agnostici o non credenti. Emerge la necessità, da parte dei cattolici, di collaborare e di instaurare rapporti di amicizia con le altre realtà cristiane presenti sul territorio. È fondamentale la collaborazione da parte dei parroci affinché si promuovano il dialogo e il confronto con le altre confessioni cristiane.

Nell'Arcidiocesi un ruolo importante per crescere nel dialogo ecumenico e interreligioso può essere svolto dalle associazioni e dai Movimenti ecclesiali, poiché i laici possono essere il collante per promuovere momenti di comunione. Viene proposto non solo che si organizzi un tavolo di confronto, come avviene ad esempio annualmente durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ma che vengano organizzati anche altri momenti di preghiera e di fraternità.

Il dialogo con le persone che non sono credenti è importantissimo perché dovrebbe portare ad essere umili ed in posizione di ascolto e per avvicinarsi a chi ha altre convinzioni si potrebbero attivare percorsi di confronto generazionale all'interno di oratori o luoghi protetti ma aperti a tutti. Combattendo la mentalità del "non ho tempo"!

APPENDICE 1 PANORAMICA DEL CONTESTO LOCALE

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie si estende sulla costa adriatica fra la terra di Bari e la Capitanata, Il 30 settembre 1986 la Santa Sede ha proceduto alla piena unificazione, assumendo l'attuale conformazione e conservando il titolo di Nazaret Il 20 ottobre 1980 diviene suffraganea della Chiesa metropolitana di Bari-Bitonto. Oltre alle tre Città che danno il nome all'Arcidiocesi, vi fanno parte le Città di Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia; le sette Città sono comprese dentro due province, sei in quella recente istituzione di Barletta-Andria-Trani e una (Corato) in quella di Bari. I diversi centri che compongono l'Arcidiocesi sono agevolmente collegati tra loro da un ottimo sistema viario e ferroviario. Le distanze ravvicinate tra le diverse città favoriscono la frequenza dello scambio e dell'interazione. Si tratta di un territorio abbastanza concentrato e non eccessivamente diversificato per storia e per cultura. Il leggero, ma costante incremento del numero dei residenti è dovuto a un lieve fenomeno immigratorio e allo spostamento di nuclei familiari da città limitrofe per un conveniente mercato edilizio. Particolarmente popolate le città di Barletta e di Andria dove vive la metà (49,5%) degli abitanti della provincia, caratterizzata da una densità abitativa più elevata rispetto alla media regionale. Una popolazione relativamente giovane con un'età media di 39,4 anni ed un indice di vecchiaia pari a 94,4, nettamente differente dal contesto pugliese e dall'Italia meridionale.

Stando ai dati numerici e statistici, l'Arcidiocesi occupa una superficie di 710,95 Km e conta circa 286.932 abitanti distribuiti in 66 parrocchie. Sono presenti 126 sacerdoti e 27 diaconi permanenti, 9 case religiose maschili e 30 femminili, con un totale di 28 religiosi e 120 religiose. Nel Seminario maggiore regionale di Molfetta sono presenti 15 seminaristi originari dell'Arcidiocesi. Il Seminario minore diocesano, sede dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni, è animato dalla Fraternità presbiterale composta da 4 sacerdoti a vita comune, di cui tre ordinati lo scorso anno. Ai seminaristi sono proposti periodi residenziali di vita comune mentre il programma formativo coinvolge anche adolescenti, giovani, fidanzati e famiglie.

Sul territorio diocesano operano Centri di promozione familiare, Consultori familiari, Associazione delle Famiglie numerose, Centri di aiuto alla vita nascente e per l'accompagnamento alla fine naturale della vita per i malati terminali. Nel contesto di secolarizzazione e di relativismo morale emergono diverse problematiche legate alla famiglia e ai giovani. Si assiste al dilagare di una crisi che è allo stesso tempo economica ed educativa. L'Arcidiocesi accanto all'offerta formativa per le coppie e le famiglie, ha organizzato il "servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati". In reazione, poi, ad un fatto di cronaca riguardante l'omicidio di un giovane, l'Arcidiocesi di Trani, la Diocesi di Andria, la Prefettura e la Conferenza dei Sindaci della Provincia, hanno siglato un "Patto educativo provinciale" con la finalità di «di creare alleanze di elevato significato pedagogico/educativo e sociale tra le istituzioni, gli Ordini professionali e le organizzazioni presenti sul territorio della provincia, e di promuovere programmazioni esemplari e innovative relative alla prevenzione, al contrasto e alla rimozione dei fenomeni di disagio giovanile agendo sulle molteplici cause e sui fattori di rischio attraverso azioni proattive, partecipative, di accompagnamento della comunità locale che diventa comunità educante».

Non manca nel territorio dell'Arcidiocesi l'azione educativa di promozione alla legalità e ai valori della convivenza civile, soprattutto in alcuni ambiti del vivere personale e sociale, l'associazionismo sociale, gli oratori, i centri di promozione culturale, l'intensa attività delle istituzioni educative e formative, i mezzi di comunicazione. L'associazionismo ecclesiale è molto presente nel territorio, anche se mancante di una progettualità unificante. Si tratta, tuttavia, di una presenza viva, variegata, che abbraccia diversi ambiti come sport, arte, musica, ambiente, storia locale, ecc.

Il ruolo delle reti di parrocchie presente nel territorio è fondamentale non solo in relazione alla partecipata vita sacramentale e di formazione spirituale dei credenti, ma anche per il valore di una significativa presenza educativa della Comunità parrocchiale quale imprescindibile riferimento di quartiere per intercettare le povertà, connettere le diverse componenti sociali sul territorio, offrire uno spazio di incontro tra le generazioni, collaborare con le diverse istituzioni a favore del bene di tutti.

Come per tutta la Puglia, particolare importanza rivestono le manifestazioni della religiosità popolare. Il territorio diocesano è interessato dalla presenza di micro criminalità, legata allo spaccio di droga, e da episodi criminosi quali l'usura, il lavoro non regolare, il furto. Si registra una crescente mancanza di senso civico e legalità nelle periferie soprattutto da parte di minori. Non vanno trascurate altre piaghe sociali come l'infiltrazione di stampo mafioso nel settore agricolo e la connivenza con alcune componenti delle amministrazioni locali. La comunità ecclesiale ha reagito con diverse iniziative a carattere formativo e di denuncia: attività di sensibilizzazione in occasione delle elezioni amministrative, scuole di formazione all'impegno sociale e politico, laboratori sulla Dottrina sociale della Chiesa, il Progetto Policoro. A riguardo è stata intensa l'attività dell'Ufficio Problemi sociali e Lavoro in collaborazione con Libera, UCID, Pax Christi, ACLI, Unione Giuristi Cattolici.

Il territorio diocesano mostra segnali preoccupanti di declino economico. A seguito della crisi economica prima e della successiva pandemia, si assiste ad una generale crescita della povertà nel territorio, a fronte di una diminuzione del potere di acquisto. Accanto ai servizi socio-assistenziali offerti dall'amministrazione pubblica i Centri Caritas sono impegnati nell'organizzazione di progetti a favore dei poveri, degli immigrati, dei disabili, dei carcerati ed ex carcerati, degli ammalati e degli anziani. Le Caritas parrocchiali e cittadine regolarmente, con diverse strutture, sostengono le famiglie indigenti con la distribuzione degli alimenti, del vestiario e dei farmaci. Gestiscono servizi di accoglienza temporanea nei dormitori. Curano la vicinanza alle persone senza fissa dimora con il servizio di lavanderia, di barberia e di doccia. Offrono servizi di assistenza medica in strutture poliambulatoriali. Soprattutto, mettendo in atto il metodo delle "antenne condominiali" costituiscono una rete di ascolto e cura delle povertà nascoste.

Significativo è il fenomeno della presenza di stranieri che svolgono lavori stagionali nelle campagne della zona Ofantina (Margherita di Savoia - Trinitapoli - S. Ferdinando di Puglia). I centri dell'Arcidiocesi si contraddistinguono per la forte presenza di immigrati, provenienti dal nord-Africa (Ghana, Togo, Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio) e da qualche paese dell'est (Albania, Ucraina, Romania), molti dei quali irregolari e senza permessi. Anche in questo caso la rete dei centri Caritas svolge un servizio capillare e di supporto.

La chiesa diocesana ha vissuto un'importante esperienza di comunione con il primo Sinodo diocesano dal tema Per una Chiesa mistero di comunione e di missione svoltosi dal 2012 al 2016. Esso costituisce un momento "forte" nella vita della comunità ecclesiale diocesana: nell'ambito spirituale per l'arricchimento e l'approfondimento della fede; nell'ambito pastorale per tracciare le linee guida per la pastorale diocesana; nell'ambito giuridico per orientare nel cammino di riforma delle strutture ecclesiali diocesane.

APPENDICE 2

ESPERIENZA PORTATA AVANTI DALLA PARROCCHIA ANGELI CUSTODI DI TRANI PER APRIRSI ALL'ASCOLTO

Il tema dell'ascoltare, individuato dal CPP come uno degli ambiti che richiede più attenzione e che presenta alcune difficoltà, è stato affrontato sfruttando diversi canali:

- Ritiro parrocchiale comunitario di quaresima
- Incontro con Don Ciotti sul tema della legalità
- Rilevazione di alcuni episodi occorsi nel quartiere
- Incontro interparrocchiale del settore adulti con la Parrocchia della Sacra Famiglia di Manfredonia

Il ritiro parrocchiale comunitario vissuto lo scorso 6 marzo 2022 a San Ferdinando di Puglia ha visto la partecipazione di diversi fedeli della nostra comunità parrocchiale distribuiti su diverse fasce di età, dagli adolescenti fino alle persone più anziane e ci ha visti per una intera giornata confrontarci sul tema dell'ascolto. La prima parte del ritiro è stata arricchita dall'intervento di Don Quintino Venneri, che ha fornito alcuni spunti affrontati successivamente nella riflessione comunitaria.

Dal confronto sulle sollecitazioni donate da don Quintino è emerso fondamentalmente un elemento particolarmente degno di attenzione e di riflessione: **abbiamo tutti una forte esigenza di essere ascoltati e invece spesso il “rumore”, l'assenza di silenzio intorno a noi impedisce di ascoltare e farci ascoltare.**

Emblematico a tal proposito l'episodio occorso lo scorso 13 dicembre 2021, in occasione della Festa di Santa Lucia, che ha visto come sfortunato protagonista il parroco della nostra comunità, rimasto vittima di atteggiamenti violenti da parte di uno dei tanti ragazzi che quotidianamente “frequentano” il territorio parrocchiale e cercano di attirare su di sé l'attenzione (farsi ascoltare, appunto) rendendosi protagonisti di atteggiamenti violenti e provocatori. L'episodio ha avuto una risonanza mediatica non indifferente vista la gravità del fatto in sé, ma ha portato alla luce storie di ragazzi che a modo loro chiedono aiuto e vorrebbero essere ascoltati e la storia di una Parrocchia che spesso chiede aiuto alle autorità locali per aiutare questi ragazzi, ma anche in questo caso il grido resta inascoltato.

Tornando al ritiro comunitario di quaresima, i lavori sono proseguiti nel pomeriggio con attività di gruppo per riflettere sui nostri atteggiamenti in merito a quattro situazioni reali:

- Dialogo tra le diverse associazioni che abitano la Parrocchia
- Dialogo intergenerazionale
- Dialogo tra la Parrocchia ed il quartiere
- Dialogo tra laici e consacrati

Dalla riflessione e dal confronto su questi temi è emersa innanzitutto una forte esigenza di riuscire a fare “silenzio” per poter ascoltare; in secondo luogo, la necessità di non fossilizzarsi sulle proprie certezze e sulle proprie convinzioni, ma di riuscire sempre ad avere quella disponibilità a fare un passo indietro; lasciare spazio alla creatività per cercare sempre modalità nuove per avvicinare e lasciarsi avvicinare da chi vuole essere ascoltato; recuperare la capacità di collaborare e ascoltarsi tra giovani e meno giovani, attraverso la riscoperta del dono dell'altro, con le sue potenzialità e i suoi talenti; necessità di riscoprire la propria identità di discepolo, qualunque sia l'ambito in cui si è chiamati ad operare nella comunità, per poter avere una linea comune di azione; riscoprire nuove modalità di comunicazione con le realtà più difficili presenti sul territorio; riscoprire la bellezza di una presenza attiva nella comunità parrocchiale.

La riflessione sul tema dell'ascolto si è poi ulteriormente arricchita della testimonianza di Don Ciotti, intervenuto nell'ambito di una iniziativa promossa dall'associazione “Libera”, in cui si è focalizzata l'attenzione in particolare sulle difficoltà dei magistrati a combattere le mafie in ogni loro forma, fatica che può essere compensata solo se si alza una forte coscienza civile da parte di tutti. Bisogna

essere pronti all'ascolto, ma anche a non chiudere gli occhi davanti ad una piaga così dilagante e che fa sentire costantemente la sua forte presenza anche nel nostro territorio parrocchiale.

APPENDICE 3 ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE PORTATE AVANTI NELL'ARCIDIOCESI PER VIVERE IN MODO SINODALE

1) PARROCCHIA SS. TRINITÀ – BARLETTA

Attraverso l'istituzione della biblioteca molto frequentata da giovani universitari e la programmazione di una serie di incontri con gli autori di libri la comunità entra in dialogo con il mondo della cultura.

2) PARROCCHIA SAN MAGNO – TRANI

Per quanto concerne le comunità di altre confessioni religiose, in passato, si era soliti accompagnare i cresimandi in sinagoga e nella “moschea” nel centro storico, per un confronto con le grandi religioni monoteistiche, ma per varie difficoltà, aggravate dalla pandemia, negli ultimi due anni, queste visite sono state interrotte. Si auspica una ripresa di questa esperienza coinvolgente e arricchente;

3) PARROCCHIA SAN SILVESTRO -BISCEGLIE

La parrocchia di San Silvestro ha vissuto una interessante esperienza di condivisione diocesana con la parrocchia San Paolo di Barletta con la quale ha vissuto un percorso comune spirituale e formativo. Inoltre, una delle esperienze virtuose riportate a livello di dialogo *ad extra* è relativa all'accoglienza da parte della nostra comunità di associazioni di volontariato radicate sul territorio che hanno condiviso progetti concreti e missioni (Progetto Uomo, Associazione Cometa e altre) alle quali è stata offerta ospitalità all'interno dei nostri ambienti e anche supporto fattivo e spirituale. Tra l'altro vogliamo evidenziare come la nostra parrocchia sia strettamente correlata alle attività del Centro Anziani 'Storelli' e della Scuola dell'Infanzia 'Gesù Fanciullo', quali enti che permettono di vivere concretamente nei loro ambienti lavorativi lo spirito cristiano al fine di promuovere il benessere del lavoratore all'interno della propria azienda.

4) PARROCCHIA MADONNA DELLE GRAZIE - CORATO

La parrocchia Madonna delle Grazie di Corato ha colto l'occasione del Sinodo per riavviare un dialogo con i più giovani, in particolare con coloro che frequentavano la parrocchia e che si sono allontanati. Utilizzando alcune domande del percorso sinodale ha stilato un questionario che gli animatori hanno proposto sia ai giovani che vivono ancora la realtà parrocchiale sia a quelli che hanno scelto di non viverla più. L'obiettivo della parrocchia è quello di conoscere fino in fondo i sogni e i bisogni dei giovani e di correggere ciò che per loro non è adatto alle loro necessità più profonde.

5) ALCUNE ESPERIENZE DI ASCOLTO DELLE FAMIGLIE E DEI GIOVANI PORTATE AVANTI DALLE AGGREGAZIONI LAICALI

Due di queste esperienze riguardano l'ascolto delle famiglie e sono strutturate in modo che non ci sia al centro un esperto o un relatore, ma la famiglia.

La prima è portata avanti dal Movimento Cursillos di Cristianità che si impegna a coinvolgere famiglie che non vivono l'esperienza parrocchiale, ma sentono il bisogno aprirsi alla vita della cristianità. Si tratta di un percorso impostato su un metodo in cui si permette a mariti e mogli di vivere un'esperienza di condivisione divisi in gruppi costituiti da soli mariti e da sole mogli per poi ritrovarsi. L'impostazione nasce dal riconoscere la diversità tra uomo e donna e dal comprendere come talvolta anche nella coppia non sia semplice parlare di sé. L'altra esperienza è quella del 'Movimento Impegno educativo' dell'Azione Cattolica che volge l'attenzione verso le coppie giovani coinvolte a livello parrocchiale in un percorso chiamato “gruppi di tenerezza” impostato sul metodo Rocchetta in cui si riporta la coppia al centro. Si tratta di un percorso che ha dato buoni frutti, ma che ha richiesto un cammino di preparazione per coloro che seguono le famiglie per metter in pratica in maniera sincera, benevola e accogliente l'ascolto.

Interessanti sono anche le esperienze di Azione Cattolica e Movimento dei Focolari per le persone giovani. Si tratta di esperienze che nascono dalla coscienza del fatto che intorno ai 18-19 anni le forze migliori vanno via o migrano verso i movimenti sociali che probabilmente rispondono in maniera concreta al bisogno di essere parte del mondo oppure diventano atei dopo aver creduto. Per questo Azione Cattolica lavora ad un progetto sul tema della legalità in cui sono coinvolti i giovani in maniera attiva e positiva. Si tratta di un progetto in cui giovani parlano ad altri giovani nelle scuole. Il Movimento dei Focolari sta portando avanti con il gruppo GEN un'esperienza di riuso e rigenerazione di beni per la persona, progetto nato dall'idea di giovani ragazze che vedono gli adulti in cammino con loro a disposizione della loro idea e di come loro vogliono portarla avanti. Inoltre all'interno di una parrocchia della Diocesi si stanno organizzando con i più giovani attività ricreative in cui questi ultimi si prendono cura dei più piccoli.

Importante è sottolineare come una certa attenzione sia prestata anche al mondo dell'impresa che nel periodo del COVID è andato incontro ad una crisi profonda. Nel territorio diocesano UCID sta curando il centro di ascolto per imprenditori.